

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
HELMUT WALCHA
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

28
giovedì 23 novembre 2006

Unità COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo
HELMUT WALCHA
in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

Io ho quindici anni e vi racconto quel che fa la destra nelle province...

Salve, sono un ragazzo di 15 anni, frequento il secondo superiore a Jesi in provincia di Ancona. Volevo segnalare alcuni problemi che credo essere molto urgenti. Vivo a Castelplanio, un piccolo paese divenuto da poco «città». In questi paesi fino a poco tempo fa la gente andava in giro con le magliette del Che Guevara e c'erano spesso manifestazioni per la pace, libertà ecc. Adesso invece le cose si sono completamente rovesciate, infatti anche nella mia scuola ha preso molto campo la destra, specialmente quella estrema. Tutti i giorni devo ascoltare discorsi contro gli ebrei o contro gli immigrati, vedere gente che disegna svastiche e croci celtiche da tutte le parti. Fortunatamente nel mio paese, tutto questo non è ancora successo anche perché noi ragazzi siamo ancora tutti di sinistra. Secondo me il problema non è da sottovalutare, perché se i fascisti stanno diventando tanti anche dalle mie parti dove ci sono solo paesi storicamente di sinistra, significa che la sinistra sta sbagliando qualcosa. Infatti i fascisti hanno una grande unità, i loro partiti non lottano tra

di loro, sono molto più uniti, è questo che manca alla sinistra, una unità, una vera unità, non ci sono partiti uniti tra di loro, ma ci sono partiti in continuo contrasto... (Rifondazione, Pdc, Ds ecc...), è ora di darsi una mossa, perché altrimenti si ritornerà peggio degli anni 70.

Gabriele

Pse sì, Pse no... un tormentone che mi ricorda i Giansenisti

Cara Unità, la questione sulla collocazione del Pd nel Pse o meno mi fa pensare alla celebre questione del Giansenismo, che nel '600 e nel '700 ha tormentato il mondo cattolico con scomuniche, censure, distruzione di conventi, liti cittadine e familiari, rotture fra Casate, infinite polemiche tra ordini religiosi. Tutto questo perché non si era d'accordo se cinque proposizioni fossero presenti o no in un celebre libro del vescovo Giansenio. Dalla rivoluzione francese tutto questo è svanito nel nulla. Non sarebbe meglio se oggi si discutesse con quali principi, valori, fini, programmi il Pd si vuole proporre all'Italia? Proprio come i Giansenisti di allora perché nascondersi dietro a: Pse sì, Pse no?

Arcangelo Comparelli
Sezione Ds Tor de' Cenci, Roma

La «lesbo fiction» e la Binetti: domande su una vicenda surreale

Cara Unità, apprendo dall'Unità del 21 novembre che secondo la senatrice Binetti, la fiction Rai «Il padre delle spose» sarebbe «altamente inopportuna» in

quanto «tocca un problema su cui ancora non si è discusso adeguatamente ma che tutti sappiamo essere incandescente nell'opinione pubblica, e che comunque non fa parte del programma di governo». Alcune domande mi sorgono spontanee: 1) Bisogna aspettare che su un problema si sia «discusso adeguatamente» (qualunque cosa voglia dire questa espressione) per mandare in onda una fiction che affronti il problema stesso? 2) Cosa c'entra il programma di governo con i programmi della Rai? Non erano Berlusconi e i suoi che sostenevano la necessità della Rai di essere filogovernativa? 3) In generale, nella visione di un parlamentare eletto nelle file del centrosinistra, la televisione può anche affrontare dei temi sociali senza chiedere il permesso al governo, o deve limitarsi rigorosamente all'intrattenimento? 4) Con una legge elettorale diversa dalla «porcata», una personalità come la Binetti sarebbe mai stata eletta in parlamento, in seguito ad un voto da parte di elettori di centrosinistra?

Guido Visentin

Mi dicono che sono ossessionato da Silvio: sì, vi spiego perché

Cara Unità, su Internet, curo un blog. Stanotte e stamattina, un paio di commenti di visitatori mi hanno rimproverato di essere fissato con Berlusconi. In fondo è vero: gli ultimi tredici anni della mia vita sono stati pesantemente segnati anche dalla presenza di quest'uomo sulla scena politica del nostro paese. E Berlusconi mi sgomenta perché in lui vedo un bruttissimo autoritratto degli italiani nei loro (nostri) aspetti peggiori: il disprezzo per le istituzioni, l'attenzione rivolta solo ai propri interes-

si privati, l'antipolitica, la faciloneria, l'ignoranza esibita, la pacchianeria, l'esibizionismo, il gollismo verso le donne, l'essere disposti a qualsiasi cosa pur di realizzarci un guadagno, l'uso disinvolto e blasfemo della religione, la simpatia verso i prepotenti, il vittimismo, il fastidio verso le regole e verso la legalità. Con l'arrivo sulla scena politica di Berlusconi, è come se noi italiani ci fossero tolti una maschera per rivelare il nostro vero volto. E questo volto mi fa una profonda tristezza.

Luciano Comida

Quanto costano allo Stato le verifiche sulle dichiarazioni dei redditi?

Cara Unità, sono un'impiegata che lavora nello Stato da 15 anni, ho lavorato nel Comune di Roma per altri 10; ho uno stipendio «decoroso» e mi reputo fortunata se mi confronto con i miei colleghi «precari». Pago giustamente tutte le tasse dal bollo dell'auto e della moto, all'Ici, all'Irpef, alla Tassa Urbana, etc, ma credo che in Italia si incominci a rasentare il ridicolo. Ho ricevuto dall'Agenzia delle Entrate la richiesta di pagamento per «omissione» imposta di un tributo, vediamo in dettaglio cosa ha comportato questa verifica: a) lo Stato controlla la dichiarazione; b) trova un'irregolarità (mancato pagamento del 98% dell'acconto); c) mi invia una raccomandata di 4 pagine, con evidente spreco di tempo e di carta; d) l'ufficio postale smista la raccomandata; e) la postina viene a casa; f) siccome sono stata fortunata la signora del piano ha intercettato la raccomandata, altrimenti sarei dovuta andare alla posta; g) controllo la mia dichiarazione e non capisco l'errore perché l'imposta mi risulta paga-

ta tramite internet; h) telefono per il chiarimento al centro di assistenza multicanale (il costo è quello della tariffa urbana a tempo) che dopo un'attesa di 7 minuti mi spiega che il mancato pagamento dell'acconto ha comportato una sanzione con gli interessi; i) vado alla posta, faccio la fila e pago. Lavorando al ministero dell'Ambiente sono particolarmente attenta al consumo di tutto ciò che impatta sull'ambiente - benzina per gli spostamenti, carta, toner per le fotocopie, etc etc - quanto ci è costato anche in termini «ambientali» tutto l'iter sopra descritto? Ricapitoliamo, di quanto stiamo parlando? L'importo dovuto di 56,00 euro (98% della somma da versare a maggio) doveva essere pagato come acconto per l'anno 2004 ma erroneamente ho effettuato solo il saldo nell'anno 2005 (effettuato a giugno). La sanzione è di 5,60 euro + 0,85 interessi per un totale di 6,45 euro da pagare entro 30 giorni dal ricevimento della raccomandata! La competente e gentile interlocutrice del call center mi ha spiegato che oramai tutto è automatizzato e le dichiarazioni fatte via internet sono sottoposte agli accertamenti ed ai conseguenti pagamenti... ma non sarebbe meglio per tutti se ci fosse un tetto (20 euro?) sotto il quale sia lo Stato che il cittadino siano esonerati da spese inutili e tempo sprecato? Forse gli sforzi dello Stato dovrebbero essere orientati più per svolgere i controlli verso i nostri concittadini così detti «indigenti» troppo spesso totalmente e/o volutamente ignorati dal fisco.

Claudia Terzani, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Miracoli dei famosi

«La mia fede mi ha sostenuto in modo molto anticonformista. Avevo con me una maglietta con scritte delle preghiere in tante lingue diverse. In sanscrito, frasi di Pessoa, una anche di mia nonna. Mi sono portato tanti rosarietti di legno cuciti nelle tasche». A parlare è uno dei finti naufraghi dell'Isola dei Famosi, tal Luca Calvani. A riportare con il dovuto ossequio le sue parole è il settimanale *Visto*, sottotitolo «Emozioni da leggere», una delle infinite variazioni sul tema «si amano, si lasciano, si ammalano e risorgono, i divi della tivvù e del cinematografo». Non credevo ne esistessero tanti di rotocalchi specializzati in quel genere, prima di dedicarmi a questa rubrica. Non credevo che fossero tutti così sostanzialmente simili l'uno all'altro, né che contenessero, fra una foto e una ricettina, perle di saggezza postmoderna sulle tee-shirt da preghiera e notizie stupefacenti. Per esempio: la moglie di Beckham ha urlato contro i fotografi che tampinavano lei e il suo bambino quattrenne: «Ha l'epilessia, il lampo dei flash potrebbe causargli un attacco fatale!». Oppure: un certo signore, di cui tacerò il nome, è guarito da «una grave forma di tumore al polmone» perché sua moglie ha sognato «il vecchio papa polacco». Naturalmente c'è sempre qualcuno disposto a dirti che si tratta di «settimanali popolari», come se il popolo fosse una categoria da infiocchiare. E se contestassimo, una volta per tutte, questo assioma di comodo? Non c'è strategia di marketing che giustifichi il sottile razzismo sotteso alla produzione di scemenze su vasta scala. E' un luogo comune che i grandi numeri siano sempre e soltanto interessati dai miracoli e dai divi. Come

è un luogo comune che un bravo comunicatore politico debba essere, per forza, un «battutista», mentre uno che «è abituato a dispiegare ragionamenti in maniera compita e articolata» sarebbe, se è un capo, uno che è stato eletto nel posto sbagliato. Così la pensa Paolo Guzzanti che, su *Panorama*, in un articolo-ahimè-divertente, spara sul Presidente del Consiglio le sue picconate. «Prodi, come i bimbi quando imparano ad andare in bagno come i grandi, ha bisogno del suo tempo». Pare che detesti le interruzioni, non ami l'esercizio del contraddittorio e che, quindi, non si trovi a suo agio in trasmissioni dove vince non chi ha da dire cose più intelligenti, ma chi le dice più sinteticamente. Magari facendoci fare due risate. A me non pare una così grave mancanza. Si tratta di governare un paese, non di intrattenerlo. «La mente corre a uno sketch di mio figlio Corrado», gongola il babbo, «in cui Prodi spiegava di essere un semaforo: le macchine passano ma lui resta lì, immobile, lento, statico». Ora: che i semafori stiano fermi mi pare un'ottima cosa, se se ne andassero a spasso le automobili entrebbero in rotta di collisione e i pedoni verrebbero falciati. Sul fatto che siano lenti, ho i miei bravi dubbi: scattano ogni tot secondi. Con ritmica regolarità. E dopo il verde e il giallo, addirittura si sintonizzano sul rosso. Accadrà anche con Prodi? Avrà il suo flash di rosso? La questione mi preoccupa ben più della sua arte oratoria. Ma voglio essere ottimista. Eventualmente, mi compro una maglietta con preghiere in varie lingue (anche in sanscrito, con una frase di Pessoa e una di mia nonna. Anzi, della mia pro-prozia: Camilla Ravera).

Così il Partito democratico è un Ufo

PEPPINO CALDAROLA

Il prossimo congresso dei Ds sarà una cosa seria se dirà parole chiare. Le parole chiare devono evitare le ovvietà. È un'ovvietà dire che è meglio un partito grande rispetto a due o tre partiti medi o medio-piccoli. È una ovvietà dire che è meglio unire che separare. È un'ovvietà dire che l'Ulivo ha un alto valore simbolico. È un azzardo, invece, dire che questo dato simbolico ed elettorale sia già da tempo un vero e proprio partito. C'è troppa confusione. Si vuole convincere Rutelli (non ci riuscirebbe neppure il Cardinal Ruini) ad aderire al Pse oppure il Pse ad accettare lo scisma italiano considerandolo addirittura come il fulcro di una nuova internazionale. Prodi come Lenin? Dio ce ne scampi e liberi. Personalmente credo che i partiti socialisti europei non a caso non siano mai morti. Quelli malandati, come il partito francese, hanno addirittura riaperto una gara vincente con la destra grazie ad una donna. Credo che i Democra-

tici americani non vorranno fare la prossima campagna elettorale presidenziale presentandosi come co-fondatori con i socialisti europei di una nuova formazione. Credo che lo scisma italiano, malgrado le parole diplomatiche, stia preoccupando i socialisti europei. L'eurocomunismo allarmava i partiti comunisti perché la corrente italianizzante era una positiva minaccia disgregativa. L'eurosocialismo è preoccupato perché la proposta italiana fotografa solo questo particolare momento storico del nostro paese. Ai tedeschi, agli inglesi, agli austriaci, eccetera, dice poco o nulla sul futuro. Primo punto, dunque, è la collocazione internazionale, da decidere ora e non domani. Secondo punto: i partiti servono, la somma dei partiti probabilmente può dare pochi frutti, i partiti personali o dei leaders sono una degenerazione della democrazia. Non si fanno i partiti per fare un leader o per rafforzare un governo, ma per organizzare, in modo interclassista e pluriculturale, parti della società definendo con chiarezza valori, principi, interessi. I partiti servono alla società democratica e per questo si battono, da soli o in alleanza per governare il paese. Non è vero il contrario.

Non è vero cioè che i partiti servono per fare un governo e da lì stabilire un contatto con il paese. I partiti non sono un *take away*, oggi involtini primavera, domani pollo al curry. I partiti non sono organizzazioni transitorie, transitori dovrebbero essere i leaders. Quindi prima di sciogliere un partito o di avviare questa procedura bisogna sapere bene cosa si scioglie e per andare dove. Il Pd dice nulla sull'uno e sull'altro questo. Il nostro mondo è stressato dal fatto che ogni due-tre anni proponiamo un nuovo soggetto politico e un nome nuovo. Ci vogliamo fermare, per favore? L'unione dei riformisti è un'operazione seria se è una grande operazione culturale che rivisita criticamente e attualizza le così dette culture politiche fra cui quella socialista del Psi. Rivisitare non è solo reciproco riconoscimento, è vero e proprio revisionismo che serve a mettere in campo idee forti sulla persona, sulla Stato, sul mercato, sul ruolo in Occidente dell'Italia. In un'alleanza politica il pluralismo è obbligatorio e i suoi confini sono definiti dal programma comune. In un partito politico non basta il programma, è necessaria una visione della società, diremmo con parola antica appartenenza, che pre-



veda ovviamente diverse opzioni che siano tra di loro compatibili. Non a caso l'antipolitica è l'idea che Destra e Sinistra sono la stessa cosa, sono state la peggiore maledizione culturale di questi decenni. Viva le alleanze e viva le differenze. In un solo partito, tuttavia, le differenze non possono essere contrapposizioni radicali su fede politica, su laicismo, su tutela sociale e opportunità individuali, su sicurezza e libertà e diritti civili. Per questo con altre compagnie e compagni parliamo di

federazione, non di federazione come transizione. Per questo non ci convince questo Ufo chiamato partito democratico. Per questo per molti di noi «socialismo» è solo in parte tradizione ma in gran parte è futuro. La democrazia è una comune conquista. Il «socialismo democratico» è un'idea di trasformazione che accetta la sfida dei nuovi tempi per restituire al socialismo, dopo la morte del comunismo, il ruolo di motore di nuove idee di libertà. Nacque per questo, vivrà per questo.

Caro Mussi, la ricerca si salva così

FRANCESCO LENCI

Onorevole Signor Ministro, caro Fabio, La stima profonda che ho nei tuoi confronti e l'antica comune militanza nel Pci penso mi autorizzano a scriverti questa lettera aperta. Certamente la mia personale pluriennale attenzione e preoccupazione per le sorti del Cnr (Ente nel quale ho scelto di lavorare dal 1968) mi impone di farlo. Mi rendo ben conto delle difficoltà che in questo momento il governo deve superare e dei problemi che deve risolvere, ed apprezzo sinceramente il tuo impegno a cercare di contenere quanto più possibile i tagli ai finanziamenti alla ricerca. Autorevoli scienziati hanno già sottolineato quest'aspetto assai meglio di

quanto potrei fare io. Voglio, invece, sottoporre alla tua attenzione alcune considerazioni sull'emendamento che autorizzerebbe il governo «ad adottare, su proposta del ministro dell'Università e della Ricerca, di concerto con il ministro per le Riforme e le Innovazioni nella pubblica amministrazione e con il ministro dell'economia e delle finanze... uno o più regolamenti al fine di provvedere alla ricognizione e al riordino degli enti pubblici nazionali di ricerca a carattere non strumentale, vigilati dal ministero dell'Università e della Ricerca, disponendo anche lo scorporo di strutture e l'attribuzione di personalità giuridica, l'accorpamento, la fusione e la soppressione...». Fin dall'agosto del 2002, quando si ebbero le prime avvisaglie dei contenuti del decreto di riordino

degli Epr della Signora Moratti, moltissimi di noi intrapresero un cammino di motivata aperta contestazione che è continuato in maniera coerente fino alla fine

scritto che all'origine del disegno morattiano c'erano ignoranza ed arroganza, oltre ad una inaccettabile visione aziendalistica del mondo della ricerca. In diverse

È urgente una radicale revisione dell'architettura generale del sistema ricerca del nostro Paese...ma non attraverso la cancellazione dei diritti/doveri di autogoverno della comunità scientifica

del governo Berlusconi. Uno degli aspetti più intollerabili di quel decreto era il disprezzo per la comunità scientifica del Cnr e del Paese. In più occasioni molti di noi hanno sostenuto e

occasioni pubbliche ho sostenuto che il «nuovo» Cnr della Signora Moratti sarebbe stato diretto e controllato dal governo e indicato questo come un fatto deplorabile e pernicioso qualunque fosse

il governo alla guida il Paese, senza nessun coinvolgimento della comunità scientifica (fatto più unico che raro nel panorama scientifico internazionale). Credo che la stragrande maggioranza dei miei colleghi senta urgente una radicale revisione dell'architettura generale del sistema ricerca del nostro Paese ed una profonda riorganizzazione di tutta la rete scientifica, ma sono convinto che questo processo non può e non deve essere avviato e condotto con strumenti che sono, nello spirito e nella lettera, una vera e propria cancellazione dei diritti/doveri di autogoverno della comunità scientifica. Sono, naturalmente, a tua disposizione per eventuali ulteriori approfondimenti e ti ringrazio fin d'ora per l'attenzione. Un saluto fraterno.